

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio nel regno: L. 18
Anno: L. 18
Semestre: L. 9
Trimestre: L. 5
Per gli Stati dell'Unione postale: L. 28
Anno: L. 28
Semestre: L. 14
Trimestre: L. 8
Prestazioni anticipate
Un numero separato Costo L. 5
Direzione ed Amministrazione
Via Profetura N. 8.

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA TRIULIANA

INSERZIONI

TARIFFA.
In terza pagina: 20
Comunicazioni, Necrologie, Dichiarazioni,
Ringraziamenti: Cent. 15
per linea.
In quarta pagina: 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Costo L. 10
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
ducci e presso i principali tabaccai.

L'ETÀDE TENERELLA DI SUA ECCELLENZA

Se ne parlava appunto ieri a sera in un orecchio ristretto di amici, e un po' si rideva, un po' si compungeva.

I giornali più gravi e più autorevoli, e taluno anche di quelli che hanno vecchie tradizioni liberali non disgiunte da una fama meritate di uomini politici e di solide buone senso — come p. e. il *Diritto* — treggiano, di questi giorni lieti auspici per le sorti del «bello italiano» anche dal fatto che il prossimo futuro Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giovanni Giolitti, è un uomo la giovane età.

Uomo giovane, significa «ordinarietà», «buona energia», di «alta» e «intelleto», pronto alla ardite iniziative, amante a spaziarne nei larghi orizzonti, ribelle alle gaffate della vecchia scuola, che equivaleva spesso a veduti pregiudizi, generoso, liberale, mirabilmente disposto alla lotta per i propri ideali, e fidato nella vittoria.

Così parlano pressa a poco sugli attributi della gioventù, e parlano bene, quei giornali, quelli che hanno scoperto che l'onorevole Giolitti è giovane, e perciò non dubitano che egli porterà al Governo quelle energie che sono proprie dell'età giovanile, e che si dimostrano sempre più «necessarie» ad attuare le riforme radicali che il paese domanda a quel l'uomo di Dio che lo dovrà redimere dalle presenti distrette economiche, quando sarà venuto il tempo dei tempi.

Naturalmente la constatazione della gioventù del futuro Presidente del Consiglio, è l'espressione delle grandi speranze che a questa gioventù si attaccano, inducono coloro i quali non hanno frugato nei libri registrati battesimali, a ricercare l'età dell'Eccelesienza Sua, ciò che è possibile fare senza troppa fatica, poiché dalle biografie, moltiplicate in questi giorni come funghi sulle gazette, si apprende subito come l'onorevole si presentasse di Cono al Parlamento nazionale, sia nato a Mondovì, anno domini 1842.

Dunque, cinquanti anni, né più né meno, ossia dieci lustri, ossia mezzo secolo, che è la stessa cosa.

Ora a cinquanti anni — calcolate l'età per l'età, e i tratti di un ministro o di un semplice mortale qualunque — a

cinquant'anni, diciamo, non si è più giovani nemmeno in Italia, e nemmeno facendo grande consumo di onestà, di tintura, e di pillole riosititanti.

Levelando pur da banda i poeti, che, come il Leopardi, considerano passato il «cero tempo giovanile» dopo l'ventioque, abbiamo la fisiologia, scienza abbastanza positiva, la quale assegna al trent'anni il culmine della virilità del corpo e della prontezza dello spirito; e quindi l'onorevole deputato di Cuneo, avrebbe sorpassato niente altro che di vent'anni questo periodo felice dell'età dell'uomo.

Ma, la buona volontà — non oiammo dire l'ignoranza delle leggi fisiologiche — dei giornali che sperano grandi cose dal suo avvento al potere, perdute tuttavia a ditto giovane.

Nell'Italia moderna del resto, questo non è un criterio nuovo, che s'usa nello stabilire l'età necessaria per essere attente più elevate funzioni pubbliche.

Sembra anzi esser convenuto per una certa, consenso, che senza un autorevole certificato medico il quale attesti che il candidato è affetto da marasma venale, nessuno possa aspirare a reggere le sorti del «bel paese».

Una volta, in Italia e fuori d'Italia, la cosa era diversa, e si riusciva a fare molte cose e gli esempi di uomini che prima dei trent'anni, avevano già prestati eminenti servizi alla patria, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti della guerra e della politica; ma ce ne asteniamo perché ci si potrebbe obiettare giustamente che quelli erano uomini grandi, e che in Italia, parlando apertamente, di ministri come è nel caso che ora suggerisce questo breve commento alla fede di nascita dell'on. Giolitti, non è più questione di grandezza dopo morto Cavour, il quale a cinquant'anni aveva già fatto in quanto era da lui come ministro: mezza l'Italia, e lasciava materiali preziosi per fare l'altra mezza.

Infatti noi, non potendo più avere uomini grandi, cerchiamo che siano almeno... degni, e cerchiamo che come ministri sieno degnissimi dalla podagra alle habbuoce eterne di Daprete, e come generali sia «necessario» metterli in sella con una grua, e che sieno passabilmente o bi e approssimativamente sordi.

Indubbiamente questi sono i migliori requisiti per manovrare con vantaggio sullo scacchiere delle «strategie» diplomatiche, e per vincere le battaglie delle armi in aperta campagna.

Dati dunque codesti criteri, non so

lamente l'onorevole Giolitti a cinquant'anni è giovane, anzi adolescente; ma la sua chiamata a rappresentare questa Italia già vecchia appena nata, è peggio che prematura, e potrebbe riuscire pericolosa.

Aspettiamo almeno che abbia messo tutti i denti mascellari, e che cammini da sé, senza bisogno delle dande.

A proposito: Sotto il titolo «la gioventù politica dell'on. Giolitti» leggiamo nella odierna *Lombardia*:

«Giovanni Giolitti, che sarà il capo del nuovo Gabinetto, è nato a Cuneo (P) nel 1842. Ha quindi 50 anni pressati. Abbiamo voluto vedere se nel 1848 in poi, vi siano mai stati dei Presidenti del Consiglio più giovani del Giolitti, e ne abbiamo trovati tre, che sono questi:»

Casati, Gabriele, che presiedette dal 16 marzo al 27 luglio il secondo Ministero costituzionale in Piemonte, nacque a Milano in principio del secolo. Aveva dunque meno di 48 anni.

Gioiardi, Vincenzo, che fu Presidente del Consiglio dal 16 dicembre 1848 al 21 febbraio 1849, era nato nel 1801. Aveva dunque 47 anni.

Cavour, Camillo, il cui primo Ministero si costituì il 4 novembre 1852, era nato nel 1810. Il «grand'uomo» aveva dunque 42 anni, quando assunse per la prima volta il potere.

Contro il regionalismo

Nell'occasione della presente crisi ministeriale, è stato fatto fra altro il tentativo di risolvere la futura fase del regionalismo.

Or si domanda se l'attuale regionalismo patriottico è necessario, e se come vediamo uomini indipendenti e giornalisti di Vaglia del Mazzogio d'Italia, ballarsi a quell'inghiottita alzata di piedi contro il Nord, così riportiamo due giudizi che da essi ne vengono.

Il primo è della *Riforma*, organo che riflette il pensiero di Francesco Crispi, il più eminente fra i deputati meridionali e la negazione vivente del regionalismo. Il secondo è di Edoardo Scarfoglio, una delle penne più brillanti che vanti la bella *Parco*.

Ecco cosa scrive la *Riforma*:

A dimostrare la decadenza provocata nella nostra vita pubblica dal caduto Ministero, basterebbe il ritorno di una parola, l'evocazione di un fantasma, da gran tempo scomparso dal nostro cielo politico: il piemontismo.

Quale sia il significato convenzionale di questa parola, quale il carattere del fantasma, sanno tutti.

Ma come credere di poter con essa fare effetto, oggi, nelle attuali condizioni dell'Italia?

Il Piemonte ha potuto, quando, doveva, rappresentare una parte preponderante nella storia politica del nostro paese, senza che alcuno degli altri italiani pensasse di risentirne.

Il pensiero degli italiani tutti, volto verso la Dinastia nazionale che regnava sul Piemonte, la azione del Piemonte nelle guerre nazionali del 1848-49, l'attrazione del suo esercito nel successivo decennio; la guerra del 1859, erano tutti fatti, che, insieme alla presenza sulla scena politica di un uomo superiore, come di conte di Cavour, gli seguivano una parte che nessuno poteva avere in mente di contestare.

Ma, dopo il 1860, il Piemonte si è fuso completamente nel resto d'Italia; né il suo patriottismo, dal 1861 al 1891, si è mai mai, oggi qualvolta, le vicende parlamentari pongono la direzione della cosa pubblica in mano d'italiani di diverse regioni.

E ora, proprio ora, il Piemonte sentirebbe risvegliarsi l'antico spirito regionale, e potrebbe voler pretendere di veder questi piuttosto che quegli uomini politici alla testa del Governo, in ragione soltanto della loro fede di nascita?

Craxio, a fare, offesa, non solo al suo patriottismo, ma alla sua intelligenza.

Mala sorte è, più o meno meritata, quella di uomini che, pure aspirando ad essere qualche cosa, più degli altri, in un paese come il nostro, sono ritenuti rappresentare esclusivamente, piuttosto l'una che l'altra delle sue regioni.

L'uomo, gli uomini che debbono governare l'Italia, debbono poter rappresentare, nel concetto universale, l'Italia tutta, quantunque il Piemonte, sarebbe certo il primo a ribellarsi, quando, nel solo fatto di appartenervi, si portasse sugli scudi, piuttosto questo che quel l'uomo politico.

Ingegno, pratica, attitudine, patriottismo, autorità, facilità, pari alle circostanze, carattere che loro corrisponde, ecco i titoli che si debbono ricercare oggi negli uomini del governo; e come non vi è ragione che questi non battano ad italiani di altre regioni, così l'esser nato in Piemonte, il rappresentare politicamente quest' o quel collegio piemontese, l'aver maggiore o minor seguito fra i deputati di quelle provincie, non può, né deve essere considerato da alcuno, come una ragione prevalente.

Parola e fantasma vanno ormai relegati fra i men famosi ricordi della nuova Italia, come uno degli ultimi avanzi di un passato che non si potrebbe, neppure volendo, fare risorgere.

Su tutt'altro campo deve agitarsi la discussione circa alla scelta dei governatori e all'appoggio da accordare, o da rifiutare dai partiti e dagli uomini politici: sul loro merito spirituale, posto in relazione con la situazione parlamentare, con la logica di questa situa-

zione, e con le conseguenze facilmente prevedibili di una soluzione che non fosse pari alle necessità del momento, che sono gravi, e che nessuno può disimulare senza assumersi una veramente terribile responsabilità.

Ed ecco ora cosa scrive lo *Scarfoglio* sul *Mattino* di Napoli a proposito della tentata «per fortuna abortita» agitazione di alcuni deputati meridionali contro la così detta egemonia piemontese.

Il pensiero peregrino, balenato a Roma in certi cervelli maccheronici, di sonare a stormo da tutti i campanelli meridionali contro il ritorno fatale dei piemontesi al Governo, ha fatto ridere tutti coloro cui ho mostrato gli ultimi telegrammi pervenuti. Non è più tempo opportuno a simili epifenomeni. Il senso della verità e della realtà è penetrato addentro; assai più che non si creda, nella coscienza meridionale; e si ingannerebbe a partito chi credesse di poter facilmente sollevare quest'antica Borgia politica con quattro chiacchiere inascolte.

FRANCIA E VATICANO al Congresso Cattolico

Secondo il *Figaro*, la lettera del Papa ai cardinali francesi mirerebbe specialmente al cardinale Richard.

Il *Figaro* conferma che una lettera supplementare invitante Richard a sciogliere l'ovvero a sciogliere il Comitato per l'Unione della Fradria cristiana, è partita recentemente dal Vaticano, che non dubita punto sulla sua efficacia.

Tuttavia l'affare potrebbe prolungarsi.

Turibaz, presiedendo l'altro sera il Congresso dei cattolici, pronunciò un lungo applaudito discorso. Deplorò le divisioni della Fradria cristiana.

Parlando della situazione politica, disse che ciò che il Governo teme, non è la dinamite o l'autonomia, ma i cattolici. Predicò l'unità per la resistenza legale.

I nazimi della religione, disse, troveranno davanti a sé non un ma o vanto voboviti francesi. Dio ci darà la vittoria. E aggiunse: «Appartiene al Papa soltanto di risolvere la questione della separazione della Chiesa dallo Stato».

Queste parole furono accolte da lunghi applausi.

Il Papa rinnova i membri del Congresso cattolico di Parigi la raccomandazione di sottomettersi all'ultima enciclica.

Bollettini per pacchi ferroviari. Presso le cartolerie Marco Bardugo, in Mercatovechio o via Cavour, si trovano in vendita i bollettini per pacchi ferroviari.

(7) APPENDICE DEL TRIULI

IL MULINO DEGLI SPIRITI

NOVELLA DEL RENO

DI A. ARENS

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI ANNA VIEZZOLI E IDA MORPURGO.

Promisi di eseguire l'incarico, e mi preparai subito alla partenza. Il Reno era ancora tutto gelato, e perciò facile il passaggio dall'una all'altra sponda. Quando giunsi al villaggio dove abitava Marianna, e stava pensando come potessi darle la triste notizia, mi venne incontro un contadino mio conoscente:

«Buon giorno Martino, egli mi disse, siete certamente venuto qui per rendere gli ultimi onori alla nonna di Marianna.

«La vecchia è morta?

«Da tre giorni è morta, ed oggi sarà sepolta.

«E Marianna come sta? domandai con compassione.

«Male, la poverina è estenuata; da diverse settimane non si è alzata, ed ha adempito sorpolosamente il suo dovere verso la vecchia nonna. Questa morte dopo una lotta penosa, e laggiù all'ultimo momento si mostrò barbara, ed aspra. Se diceva una parola, era soltanto

per sgridare ed imprecare. Adesso almeno è tranquilla... Andate, restate, sorprete del cambiamento della ragazza.

La casa della vecchia si trovava alla fine del villaggio, era circondata da un piccolo giardino, che in quel momento presentava un aspetto desolato. Disordinata aiuti, alberi fruttiferi morti, rami secchi tutto all'intorno, tutto ciò unito al bigio cielo invernale, formava il vero quadro della desolazione e della morte.

Un gatto girava intorno alla casa miagolando; ed alcune galline affamate, beccavano con avidità l'erba che qua e là spuntava dal duro terreno. Io mi domandai: Ed è in questo luogo che si trova Marianna, sotto le cui ali mi trovo, tutto altra volta prendeva vita, vero tipo dell'ordine e dell'aspettativa? Pochi alla porta ermetica, e chiusa, ed in quel silenzio, io, rimpio, abbastanza forte, e non potendo più pungere, due volte, e finalmente sentii l'avvicinarsi di un passo. Quando fu aperto, mi trovai davanti a Marianna. Rimasi sorpreso al suo aspetto. Come s'era cambiata in questi pochi mesi d'inverno?

Era dimagrita, coi gli occhi incavati e privi della loro fiera espressione. Stava frettolosamente al petto, il grande scialle ricadente sulle sue spalle. Mi guardò, e, da un leggero rossore sopra le sue gote quando mi chiese: impetuosamente:

«Martino, è Antonio che vi munda?

Non le diedi risposta, e la seguiti nella stanza, il di cui uscio che conduceva all'altra, era socchiuso; in questa, la povera vecchia, che mai in vita sua aveva trovato un po' di pace, dormiva adesso del suo ultimo sonno. Allorché io sedetti davanti alla ragazza, essa mi disse:

«Parlate Martino, siamo soli; la morte non ci sente più. E singhiozzava commessamente.

«Non piangere ragazza mia, le dissi, adesso la morte non soffre più, essa ha trovato la pace che non poteva trovare in vita.

«E vero, le sue maniere erano sempre dure e brusche; pure era una donna proba, che mi additò sempre la via del lavoro e dell'onestà.

«Tu non le hai mai fatto disporre, le dissi, con calma; con adesso questa può esserti di conforto.

«Essa ricominciò a piangere, e disse: «Oh Martino, non piango per lei, ma per me stessa. Si assoglia le lacrime, guardandomi sopra coi suoi grandi occhi, e ripeté:

«Venite da parte di Antonio?

«Vengo dal mulino, Marianna; mi manda la Caterina ed il mugugno, non ne sa nulla della mia gita.

«Divene pallidissima, e mi disse:

«E che cosa mi manda a dire la vecchia ancora?

«Che ti levi dalla testa il mugugno.

«Questa cosa essa la pensava an-

cora quando io ero al mulino, bognasse, mentre una lieve espressione di angoscia si dipingeva sul suo volto. Forse in quel tempo sarebbe stato meglio così; ma adesso le cose non cambiano. Antonio ed io non ci possiamo più separare; noi appartendiamo l'una all'altro.

«Anche il mugugno è di questo parere?

«Certamente, lo era fino a sei settimane fa; da quel tempo non lo vidi più. La mugugno lo avrà ritenuto, ed i miei scritti non gli son certo pervenuti. Le ultime settimane non mi fu possibile d'allontanarmi dal letto della nonna. Egli non avrebbe dovuto in ogni modo trascurarmi in questi momenti, ma egli odiava tanto la vecchia, ed essa odiava lui. Adesso non è più questo caso, ed io aspetto tutto da lui.

«Io pensavo pressoché come dovessi fare, con questa cosa.

«Ma voi mi tormentate Martino, continuò, parlate dunque.

«Marianna, esclamai finalmente facendomi coraggio; non ti viene mai un dubbio, non ti passa mai per la mente che il mugugno possa essere un furfante?

«Si alzò, mi afferrò le mani, esclamando:

«Avanti, avanti, che avete a dire di lui?

«Ebbene! Antonio è stato proprio di parola?

«Essa tacque, e si trassero lentamente verso la stanza vicina. Intesi subito

dopo una caduta; e precipitai nella stanza. Trovai Marianna distesa priva di sensi, presso la salma di sua nonna. La sollevai, la trasportai nell'altra stanza, aprii la finestra, le bagnai i polsi e le tempie con acqua che trovai sulla tavola. Finalmente essa riaperse gli occhi, e fattora velata li rivolse verso di me, facendo evidentemente uno sforzo per ritornare affatto in sé stessa.

Io allora continuai: «Lei è così, Antonio si sottomise ai desideri di sua madre, e cederamente rinnoce a te. Adesso sii ragionevole, ragazza mia. Quel massalone non ti meritava; la soia dunque andare... Di tali scosse o si rimette col tempo.

«Essa era totalmente rinvenuta, e mi rispose abbassando gli occhi, ma serbandosi tranquillo.

«Io non posso e non devo supporre questa cosa. Antonio ha giurato alla nonna morente di non abbandonarmi.

«La nonna non parlò più.

«Ma il buon Dio ha inteso i suoi giuramenti.

«Egli li rinnegherà, un tal birbone non creda la Dio.

«No, Martino, io lo credo debole ma non cattivo. Sua madre ha adesso troppa autorità su lui; ma se io gli parlassi, ritornerebbe quello di prima, verso di me, devo parlargli. Volente fargli pervenire una lettera? Senza dubbio i miei scritti antecedenti non gli furono recapitati.

(Continua)

QUEL CHE SUCCEDDE IN TUNISIA

Il giornale di Tunisi *Les petites affiches tunisiennes*, ha pubblicato un avviso d'asta di 200 ettari di terreno offerti dal Governo alla colonizzazione. Questo è un primo saggio, che sarà presto seguito da altre vendite più importanti.

Ma ciò che importa notare è questo, che la prima ed essenziale condizione per rendersi acquirenti di quei terreni, è di essere cittadini francesi.

Ora, ciò costituisce una flagranza e sfacciatata violazione del trattato italo-tunisino od anglo-tunisino, che dovrebbe sollevare senza dubbio alcuni degli individui diplomatici.

Infatti, il trattato italo-tunisino all'art. 10 dice: « Gli italiani potranno comprare e possedere case, terreni, uliveti, ed ogni altra specie di immobili e di proprietà immobiliari ».

E all'articolo 16: « Le due parti contraenti (Italia e Tunisia) si obbligano a non accordare nel proprio Stato monopoli, privilegi, immunità di natura da cagionare danno all'industria, al commercio, alla bandiera dei cittadini dell'altro ».

Il trattato anglo-tunisino a sua volta così si esprime all'art. 5:

« Sono specialmente confermate col presente articolo le stipulazioni della convenzione, conclusa fra il Governo di S. M. britannica e S. A. il Bey in data 18 ottobre 1863, relativa al permesso accordato ai sudditi britannici di possedere beni immobili nella Reggenza di Tunisi ».

E più oltre: « I sudditi della Regia godranno senza restrizioni di tutte le immunità, privilegi, ecc. che fossero o potessero essere per l'avvenire accordate ai sudditi di qualsiasi altra nazione ».

Il Patto fondamentale poi promulgato da S. A. il Bey, Mohamed, Es-Sadek al paragrafo XI stabilisce che: « Gli stranieri appartenenti ai diversi Governi che vorranno stabilirsi in Tunisia, potranno comprare ogni sorta di proprietà rurali, senz'altro vincolo che di sottoporre alle leggi del paese ».

Queste citazioni ci sembrano più che sufficienti per dimostrare come sia preciso, indiscutibile, il diritto dei sudditi italiani e britannici, in virtù dei relativi trattati, e degli europei in genere la virtù del Patto fondamentale, di comprare qualsiasi proprietà che dallo Stato venisse messa in vendita.

E ci pare che qualche chiarimento in proposito, non sarebbe del tutto inopportuno.

La storia del misterioso avvelenamento del prefetto di polizia di Pietroburgo.

Ecco le versioni che corrono a Pietroburgo sul misterioso avvelenamento del prefetto di polizia Gresser.

Questi da alquanto tempo era ammalato, ed altri namante, riprese alle cure di un certo Gatschowski, il quale venne quest'anno a Pietroburgo. Egli raccontava di essere stato guarito, anzi ringiovanito, nell'Asia centrale per mezzo di un elisir, del quale le tribù mongoliche conservano il segreto. Affermava inoltre, che dopo cinque anni di studio aveva scoperto il segreto, che chiamava *elisir vitalina*.

Questo empirico chiedeva forti somme per ogni cura; tuttavia trovò molti clienti, specialmente nell'alta società. I medici riuscivano di esaminare la sua vitalina.

Passolutino, professore di medicina, chiamò Gatschowski a parlarne; ciò non di meno l'infatuazione del pubblico crebbe. Recentemente essendo Gatschowski sparito, si disse che era partito per Caucaso chiamato dal granduca Giorgio, ammalato di tubercolosi. Altri dicevano che Gresser, prefetto di polizia urbana, lo avesse espulso. Invece si era sottoposto alla sua cura. Le iniezioni di questo pseudo-dottore gli produssero una enfisema alle gambe.

Ora è passata in onore e lo stato è disperato. Si sospettò subito naturalmente che questo Gatschowski fosse l'autore del suo male e che agisse per mandato dei nichilisti. Fu subito ordinato un esame chimico dell'*elisir vitalina*, ma dall'esame risultò che essa è perfettamente innocua. Molti altri clienti che si erano sottoposti alla stessa cura furono perfettamente illesi. Perciò, tolto questo sospetto, il pubblico creda che le guardie di polizia addette alla persona di Gresser fossero nichilisti travestiti, i quali abbiano versato del veleno nella vitalina. Si parla di tre arresti.

Un telegramma di ieri annunciava che Gresser è morto, e che è morto anche il generale Baranov, addetto al seguito del granduca Michele, il quale pure si sottoponeva alla cura delle iniezioni di vitalina.

MUNIFICENZE DI UN MILIONARIO

Il barone Rothschild di Vienna è andato recentemente a fare un viaggio in Ischia, per divertirsi e per raccogliere documenti dell'arte fotografica.

Su questa escursione del famoso banchiere, la cui ricchezza è leggendaria, mandata alla *Gazzetta Piemontese* di Torino una dritta corrispondenza, datata da Barcellona, da cui togliamo i brani più caratteristici:

Il barone Rothschild di Vienna giunse in Palma di Maiorca, a bordo del vapore *Aurora*, della matricola di Trieste, un piroscafo bello, illuminato a luce elettrica, con un equipaggio di oltre sessanta persone. Si è notato che al servizio della mensa baronale sono addetti tanti servitori, quante sono le portate segnate nella lista prandiale; vale a dire un servo porta l'acrostico, l'altro l'insalata, un terzo la zuppa, un quarto le ostriche, e via dicendo.

Il nolo del vapore e la paga al personale costituiscono per il famoso barone la spesa quotidiana di lire duecento, somma davvero enorme agli occhi d'un contabile di Spagna e forse anche d'Italia.

Perciò, quando si vide Rothschild in Palma, non pochi crederono che l'età dell'oro fosse finalmente suonata. I più audaci si auguravano di potergli rendere qualche grande servizio per averne il presumibile lauto compenso. Chi gli avrebbe fatto da guida in Palma e nell'isola intera? Chi gli avrebbe rasato la barba? Chi avrebbe lustrato le scarpe alla persona del suo seguito, e magari di lui stesso?

La fortuna favorì un ciottolo (ebreo convertito), che ebbe la costanza di attendere il barone sul molo dalle otto di sera alle nove della mattina seguente, allo scopo di offrirgli una statuetta antica. Egli riuscì, colla sua insistenza, a parlare col milionario ed a fargli da guida nelle sue escursioni nell'isola.

Per alcuni giorni fu oggetto dell'avidità di tutto un popolo; i suoi correlligionari, che in Palma sono più di quindicimila, si sentivano la bocca amara dalla bile e videro sulla china della ricchezza. Ma una notizia lieta venne a rassicurare tutti quei cuori: l'ardito e servizievole ciottolo era stato pagato in ragione di quattro lire al giorno.

Il generoso banchiere visitò attentamente la bella cattedrale di Palma, e giunti davanti alla tomba illustre di re Jaime II, diede al segretario, che gli aveva fatto da interprete per lo spazio di oltre un'ora, la rilevante mancia di lire due.

Una volta, mentre il barone si disponeva a fotografare alcune vedute nei pressi di Palma, gli si presentò un mendicando a chiedergli l'elemosina; un suo servo diede subito venti centesimi; ed egli ordinò al suo segretario di dare al povero la moneta di un soldo (L. 0.05).

In Valdemosa (siamo sempre in Maiorca) l'arciduca Luigi d'Austria, cugino della regina reggente di Spagna, ha un grande possedimento con una sontuosa villa, in cui risiede, conducendo vita quasi patriarcale. Appena seppe che nelle acque di Palma si trovava il banchiere e fotografo Rothschild, deliberò di andarlo a visitare, e di pregare magari di venirgli a ritirare alcune delle belle viste di Valdemosa.

Un giorno apparve sul molo di Palma in vista del vapore *Aurora*, un uomo sui cinquant'anni, dai capelli brizzolati, dal gabbiato e dal cappello sporco, dal parasole bianco; era l'arciduca Luigi.

Egli da terra chiamava i marinai, o li pregava di venir a prenderlo con una lanterna e di condurlo a bordo; ma i marinai, non concedendolo e figurandosi che fosse un altro ciottolo dagli oggetti antichi e emanato di far da guida, non vollero scendere a pigliarlo.

Infine, visto che chiamava con tanta insistenza, si risolsero di metterlo in comunicazione col comandante del vapore. Il comandante neppur lui lo conosceva, e siccome il barone dormiva, così lo fecero aspettare un bel pezzo, tanto che l'arciduca, perduta la pazienza, ruppe l'incognito e scrisse il suo nome col lapis sopra una carta.

Fu come un colpo di cannone; d'un tratto la bandiera imperiale venne issata sull'albero maggiore e menata su e giù in segno di saluto; il barone svegliatosi di soprassalto, andò a riceverlo col cappello in mano.

Naturalmente il barone accettò l'invito di recarsi a Valdemosa. E fu durante il ritorno da là che egli diede un altro saggio della sua munificenza. A Sollér entrò in un albergo insieme col suo seguito, che era di sei persone; ordinò una fruttata di due uova per ciascuno e pane e vino secondo l'occorrenza, e poi chiese il conto. La padrona dell'albergo chiese lire diecimila. Il barone disse dapprima che due soldi erano sufficienti, poi, siccome l'albergatrice insisteva, aumentò due lire; e

infine poiché quella era irremovibile, lasciò andare le briglie della sua larghezza e pagò lire quindici.

Oh! che commedie!

Nei giornali parigini si trovano lunghe descrizioni degli onori funebri che si resero all'operaio tipografo Hamonod, una delle vittime delle esplosioni di dinamite.

Il Governo, il Comune, altri corpi morali e cittadini, inviarono splendide corone, mandarono rappresentanti, ecc. Il presidente del Consiglio Municipale disse sul feretro:

« In nome del Consiglio municipale, saluto in Hamonod, il modesto lavoratore che una morte spaventosa ed immeritata rapisce alla affezione dei suoi e alla società ».

Or bene, lasciando a parte la diceria che l'Hamonod, esultando in aria, sia stato vittima della dinamite da lui stesso gettata, giova notare che dell'autopsia di cui si trova relazione nei giornali insieme col funerale, risulterà essere le sue in istato di congestione per vizio abituale d'alcolismo.

Adesso si domanda che cosa n'è del modesto lavoratore rapito alla società di cui ha parlato il presidente del Consiglio municipale. Era invece un superbo distruttore di alcoli.

Un merito saltar in aria in causa della dinamite? Si cambiano, per ciò solo, le qualità morali dell'individuo? La immensa corona di rose e di gigli bianchi mandata dal Governo francese, diventa meno ridicola perché un buono è morto di dinamite, anziché di delirium tremens?

Eh! lo sappiamo bene: non si tratta dell'individuo; si tratta d'una dimostrazione contro gli scellerati che fanno saltare il prossimo.

Ma, signori, non è di questo che si tratta: è del bisogno da cui oggi sono presi anche i Governi, come gli individui, nei nostri paesi latini, di fare della teatralità, dello spattacolo, del sentimento, qualsiasi non si fosse delle cose più serie di cui sorbiammo occuparsi, compresa la dinamite e i dinamitardi.

L'istituzione di una cooperativa per trasporti in Italia.

Solgiungere il problema dell'industria dei trasporti in modo che torni di vantaggio al commercio, ecco quanto si propongono, sotto gli auspici dell'Associazione generale fra gli impiegati civili di Milano, gli iniziatori milanesi di una Società cooperativa nazionale per trasporti in Italia, di cui ci si invia copia d'uno schema di programma a stampa.

In esso è detto: « Se il commercio è la potenzialità di lavoro di un popolo, l'industria dei trasporti ne è il suo polmone e il suo motore » un tempo. La nuova società, quindi, mentre nulla trascurerà per facilitare gli scambi esistenti, farà ogni sforzo per assecondare le aspirazioni di un più largo sviluppo, aprendo nuovi sbocchi alla produzione nazionale.

L'industria dei trasporti, come è oggi esercitata, non offre sufficiente garanzia di un'equa distribuzione, poiché ha creato le fittizie concorrenza che giustificano le lamentevoli sorte a deplorare il tale e tal'altro privilegio, e poiché non è esente di sorprese ingrate anche pel grosso esportatore mediano.

La Società cooperativa trasporti impone dunque l'equità la più assoluta; essa, col dividere con giusta misura quei benefici sui trasporti che le compagnie ferroviarie e marittime accordano al pubblico e che la speculazione s'appropria, tutelerà gli interessi di ogni ceto commerciale, evitando i forti squilibri.

Nessun abbucio di tariffa, nessuna combinazione che risulti una economia di trasporto; saranno dalla cooperativa trascurati.

Una simile cooperativa, che corrisponde all'impellente necessità della grande industria dei trasporti ferroviari e marittimi, industria che, se ha soppresso le grandi distanze geografiche, ha però originato l'anormale lontananza fra gli interessi del grosso e del piccolo esportatore, che per sono gli uni agli altri necessari e conciliabili, deve ottenere il favore dell'intero pubblico che lavora.

Le azioni sono di sole L. 25, e le sottoscrizioni si raccolgono presso la Banca cooperativa milanese, via S. Giuseppe, Banca cooperativa impiegati civili, in via Dante, 4, e presso l'Associazione degli impiegati civili, via Silvio Pellico n. 8, scala 15 d.

Gli furono diramate analoghe circolari al commercio.

I patti della triplice alleanza secondo l'«Eclair»

L'Eclair pubblica una corrispondenza viennese, in cui si afferma che il trattato della triplice alleanza non obbliga le potenze contraenti ad alcun corso in tempo di pace, limitandosi a fissare i contingenti da approntare in tempo di guerra.

Il trattato non conferirebbe alcuna garanzia ostile alla Francia, ma contemplerebbe soltanto il caso in cui la Francia aggredisse una delle due potenze, l'Italia o la Germania, o turbasse l'equilibrio del Mediterraneo.

L'esposizione di musica e teatro a Vienna

Scrivono dalla capitale austriaca: Dopo la cerimonia inaugurata di sabato, a cui il mondo ufficiale comprendendo della Corte, diede altrettante solennità e pompa quanta allegria, chiasso e frastuono ne diede l'elemento cittadino-popolare, del quale è ben noto l'inesauribile *gemuth*, l'Esposizione di musica e teatro ha preso un andamento normale che permette all'osservatore di meglio valutare in ogni dettaglio le cose esposte.

L'immenso e festante Prater è il luogo che mirabilmente è stato scelto per l'Esposizione, la quale occupa la grande rotonda negli stessi locali che furono costruiti nel 1873 per la Esposizione universale.

Una cupola di ferro sorregge il grandioso edificio. Il quadrato esteriore è occupato dalla sezione industriale divisa per Stati, ed il circolo interno contiene la Esposizione retrospettiva e storica, pure divisa per Stati. Nel centro sta un grazioso ed ampio giardino.

L'Italia occupa una superficie di 700 metri quadrati al portale Nord, fra la Francia e la Russia che con ingenti spese hanno decorato i loro edifici di architettura ed apparati sfarzosi vicini che, a dire il vero, non si sono imposti riguardo economici per fare la più brillante figura.

Se l'Italia non ha da rallegrarsi della sua modesta posizione né dell'opera del Comitato italiano, che l'ha resa anche meno appariscente coll'accontentare la scelta di un posto così vicino al più temibile confronto, può però andare superba di avere: senza gravare il bilancio pubblico, offerto agli stranieri un prezioso pegno della sua grandezza artistica.

Tutte le nostre città, qual più o qual meno, hanno risposto all'appello e più di tutta Bologna, che a buon diritto può vantarsi di figurare all'Esposizione come prima fra le sorelle italiane per la quantità ed il rarissimo valore delle cose esposte.

CALEIDOSCOPIO

Proverbi... turchi. Ce n'è ventiquattro, e contengono tanta saggezza e tanta arguzia, quanta ne può essere diluita in una intera biblioteca.

Un'ora di giustizia vale più di settant'anni di preghiera.

Tutto ciò che dà, guadagna tu.

Soltanto per gradini si giunge all'alto della scala.

Ascolta mille volte, parla soltanto una volta.

Un saggio senza azioni è una nube senza pioggia.

Chi ti porta notizia degli altri porta agli altri le tue.

Non guardare la bianchezza del turbante, poiché il sapone può esser stato preso ad imprestito.

L'ignorante è il nemico di se stesso, come può esser l'amico di un altro?

Non v'è uomo senza affezioni; chi fosse senza di esse non avrebbe uomo.

Per grattarsi si deve avere unghie.

La solita fine della volpe è la buttega del pellicciaio.

Il pollo del vicino sembra a noi un'oca.

Il ladro che non si lascia cogliere vale come un uomo onesto.

Mille amici sono ben poco; un solo nemico è molto.

Stima il più piccolo dei tuoi nemici un elefante, anche se non fosse più grande di una formica.

Chi vuol vivere in pace deve essere sordo, muto e cieco.

Aceto regalato è più dolce che miele comperato.

Un saggio nemico vale più di un amico pezzo.

Chi lavora col miele si lascia la ditta.

Il posto più prezioso al mondo è la sella di un cavallo veloce, il più prezioso amico un buon libro.

Non domandare all'uccello dove vanga, ma che cosa canta.

La pazienza è la chiave della gioia.

Mille nomi a cavallo non possono avvilire un uomo audo.

L'uno mangia, l'altro lo sta guardando; questa è la causa di tante rivoluzioni.

Se guardando soltanto al potesse trappare un mestiere, allora tutti i cani sarebbero macellati.

La data storica.

18 maggio (1527). Ippolito e Alessandro de' Medici sono cacciati da Firenze, e viene ripristinata la repubblica.

Un pensiero al giorno.

La donna sente più dell'uomo il bisogno di amare. Il pudore è una camicia di forza che la rende più adorabile, ma anche più impaziente.

La sfiga. Solarada.

Se la orchestra cercarsi
Primo e terzo trovati;
Il secondo veramente;
E' alla donna appartenuto.
Fu gran dono del Signore
Quando all'ora diede il totale;
Sol che l'uomo usar ne deve
Per il bene, non per male.

Spiegazione della scultura precedente: CANAPE.

Per finire.

Un deputato ha ricevuto da un suo elettor la seguente lettera:

« Desidererei un biglietto d'ingresso alla tribuna per la riapertura della Camera. Caso mai non poteste, mi contenterò di un biglietto... da dieci lire ».

Penna e Forbici.

DALLA PROVINCIA

Furto di polli. In Pordenone l'altra notte i gatti ladri, aperto con falsa chiave il pollaio di Ragogna Giuseppe, rubarono polli per valore di L. 14.

Ignoti bricconi. L'altra notte in Montebelluna nel fondo aparto di Favetta Pietro, tagliarono abbandonandolo al suolo 84 piante di vite, causando al proprietario un danno di L. 40.

Outmaneuver! Vengono denunciati certi Borzuzzi Alberto, Campagna Sebastiano, Zuhani Giovanni, Odel Giulio e Sopraccello Cesare di Spilimbergo, perché suonando senza permesso le campane della parrocchia, distrubavano di notte il riposo dei cittadini.

Incendio. Oron le 11 pom. del 3 corr. in Resana del Reale sviluppavasi il fuoco nel fienile di Pasogna Giacomo. Le fiamme in breve lo distrussero completamente arrecando al proprietario un danno non assicurato di L. 2000; per fieno, attrezzi rurali e danni ai fabbricati.

E constatato che l'incendio fu prodotto dall'uscita di faville da un vicino camino.

Ringraziamento. La madre, le sorelle ed i cognati del compianto signor Bonifacio Toso, vivamente commossi, ringraziano di cuore tutti quei pii, i quali, coll'intervento ai funerali ed in altri modi, vollero dare l'ultimo tributo d'affetto e di stima al loro amatissimo estinto, e chiedono d'essere compati per le involontarie omissioni incorse in tanta jattura.

Felice Umberto, 18 maggio 1892.

CRONACA CITTADINA

L'on. Solimbergo deputato del nostro Collegio, nella presente crisi è indicato dalla *Tribuna* come uno dei possibili sottosegretari.

Aumenti di stipendi per la magistratura. Un dispaccio particolare della *Perseveranza* reca che l'on. Chimiri ha firmato un decreto in virtù del quale, a cominciare dal 1° gennaio 1893, lo stipendio dei vice presidenti di Tribunale è portato a 8800 lire.

Quelli dei pretori sono divisi in due classi, a 2700 e 2400. Anche gli aggravi giudiziari sono divisi in due categorie, di cui una percepirà lo stipendio di lire 2000 e l'altra di 1800.

Il Tribunale e la Pretura. Il Bollettino giudiziario contiene le seguenti disposizioni:

Malipiero, addetto in missione presso la Pretura di Tolmezzo, passa aggiunto giudiziario a Leco.

Novares, vice cancelliere aggiunto al Tribunale di Tolmezzo, passa vice cancelliere alla Pretura di Milano; lo sostituisce Pascoli proveniente dalla Pretura di Camello Inferiore.

Burco, cancelliere al Tribunale di Udine, viene promosso alla seconda classe.

Consejo Ledra-Tagliamento. I membri componenti l'assemblea generale del Consejo Ledra-

